

**Segni figurali con le foto di Alessandro Salvatore Ferrara
e i testi di Grazia Dormiente**

"MASSARIA"

Annunziata dai muretti di pietra a secco, nota predominante del paesaggio ibleo, la massaria ripropone gli spazi agiti quotidianamente, ove sono riconoscibili manufatti e strumenti di lavoro tradizionali, esaltanti il dialogo tra l'uomo e la natura, quale straordinaria risorsa della cultura contadina.

Sul **Bagghiu** , dal pietroso *ancuticciatu*, prospettano le unità operative ed abitative della dimora rurale: *casa ri mannira e casa ri stari, stanza ro travagghiu.e stadda*,

Il corredo oggettuale rievoca la vita quotidiana della massaria tradizionale, esibendo utensili ed attrezzi che rinviano alla coltivazione dei campi ed alla cura del bestiame.



U bagghiu ra massaria, dove campeggiano prati e muri di pietra vissuta



Casa ri mannira con forno e tannura



Casa ri mannira con gli strumenti per i prodotti caseari e la panificazione



Casa ri stari con la caratteristica naca a 'bbientu e i frazzati



Cassapanca e ritratti familiari



Stanza ro travagghiu con l'immaneabile telaio a pedale per la tessitura, arte squisitamente femminile



'a stadda: particolare di attrezzi per il lavoro agricolo

"BOTTEGHE ARTIGIANALI"

Milaru (mielaio)

Nell' antica bottega del mielaio, l' arnia in legno di ferula e il torchio a vite di legno, dicono della secolare apicoltura iblea.

Il miele ibleo, cantato dai poeti dell'età classica, mantiene il suo tradizionale fascino nella continuità rituale artigianale che viene tramandata da generazioni.

E nelle nostre contrade, nonostante il numero degli apicoltori sia abbastanza esiguo rispetto al passato, si continua a produrre il dolce miele di timo, detto comunemente di "satra".



'U milaru -Bottega del mielaio in dialogo con le fioriture stagionali

Firraru e ferrasceccchi (fabbro e maniscalco)

La forgia a mantice nella struttura tradizionale e l'incudine, strumenti-chiave nella lavorazione del ferro, racchiudono nella genuina riproposta museale il ritmico e saettante martellare, modellatore di uno degli arredi urbani, armonicamente inserito nel tessuto architettonico dei palazzi, delle chiese e delle case rurali. Nella silenziosa ricostruzione è possibile rintracciare la varietà di attrezzi, di strumenti e di utensili, prodotti per le diverse attività dell'artigianato rurale ed urbano.



Firraru e ferrasceccchi _Fabbro ferraio e maniscalco particolare della forgia a mantice

Lantirnaru (stagnino)

Oliere, colini, imbuti, secchi, formelle per la pasticceria, misurini, contenitori e una ricca serie di oggetti d'uso domestico erano prodotti dal lattoniere detto più comunemente 'stagnino', che ereditava, per trasmissione familiare, l'arte di lavorare la lamiera e lo stagno e i procedimenti tecnici basilari del processo lavorativo.

I manufatti semplici e lineari, opera di questo artigianato ormai in declino, raccontano, nel recupero museale, la concretezza della funzionalità pur nella modesta e superata utilizzazione locale.



'U lantirnaru -Stagnino- Zinco e latta da modellare

Mastru ri carretti (carradore)

È un ambiente particolare per la simbologia assegnata, nell'ambito della storia della cultura materiale, al carretto, strumento di lavoro e di trasporto. La lavorazione del carretto richiedeva l'arte e la perizia di varie categorie di artigiani. Il primo a lavorare il carretto era appunto il carradore. Dalla sua bottega il carretto passava a quella del fabbro e quindi alla famosa bottega dei decoratori che, con pitture e sculture, riecheggianti santi e paladini, hanno documentato l'originalità di questo prodotto artigianale, emblema della colorata inventività popolare



Attrezzi per la cerchiatura delle ruote del carretto



Vancu ri parari- Banchetto per ricavare con l'attrezzo impugnato a due mani

il raggio della ruota del carretto

Custurieri (Sarto)

Antesignano stilista tagliava e modellava il tessuto disteso con cura sul tavolo ingombro di spilli, fili, ditale, metro e gessetto. La macchina da cucire, marcata Singer, che campeggia nella ripresentata sartoria, evoca il gesto sartoriale che dava forma e stile all'abito da indossare in occasione di particolari ricorrenze familiari e festive.



Lo specchio riflette e racconta

Cannizzaru (cannizzaro)

La lavorazione della canna per ricavare contenitori, graticci, gerle e panieri è documentata in questo ambiente, alla cui realizzazione ha contribuito, in modo determinante, uno degli ultimi artigiani che continuano ad intrecciare e tessere la canna non più per la produzione del mercato del lavoro ma per la realizzazione di forme miniaturizzate.

L'intreccio di canna e di verghe di oleastro, unito alla perizia artigianale, dà una particolare originalità ai prodotti finiti che corredano l'ambiente di lavoro



Attrezzi dell'artigiano della canna



Cavagne, panari, gerle altri manufatti

Scappillinu (scalpellino)

Gli strumenti e gli attrezzi di lavoro ricostruiscono la memoria di uno dei mestieri che ha scritto sul calcare dorato delle nostre città la storia dell'arredo urbano ed architettonico.

Nella riproposta museografica l'assenza di una delimitazione spaziale è rispondente alla sistemazione tradizionale del *puostu* (posto di lavoro), ubicato all' aperto, nei luoghi che hanno come volta l'azzurro del cielo e come pavimento la strada.



ScalPELLi e tipici martelli per la pietra viva e morta



Scuparu (costruttore di scope)

Era l'artigiano del domestico utensile, nato dalla sagace perizia con cui le sue mani piegavano, intrecciavano e tessevano le essiccate lacinie della “*scupata*” lungo la corda-telaio tesa dalla cintura dei suoi pantaloni fino al piede, quando seduto su uno sgabello si apprestava alla sua opera.



Conzalemma (aggiusta piatti-racconcia brocche)

“*Piatti rutti e lemma rutti cunzamu!*” era il cadenzato richiamo del *conzalemma* che girovagava per quartieri e contrade con la sua bottega ambulante: una cassetta in legno portata a tracolla e contenente gli arnesi di un mestiere, di cui lo Zi Dima di pirandelliana memoria rimane il referente più illustre.



Scarparu (calzolaio)

Tutto il processo di lavorazione della scarpa era infatti affidato alla sua progettualità ed alla sua abilità tecnica di realizzazione. Il lavoro di *trinciettu* e di *liesina*, cioè di taglio del cuoio e di cucitura con spago debitamente incerato, fino alle ultime fasi di rifinitura della scarpa, era opera delle sue mani.



Scarpe a misura



Durcieri (dolciere)

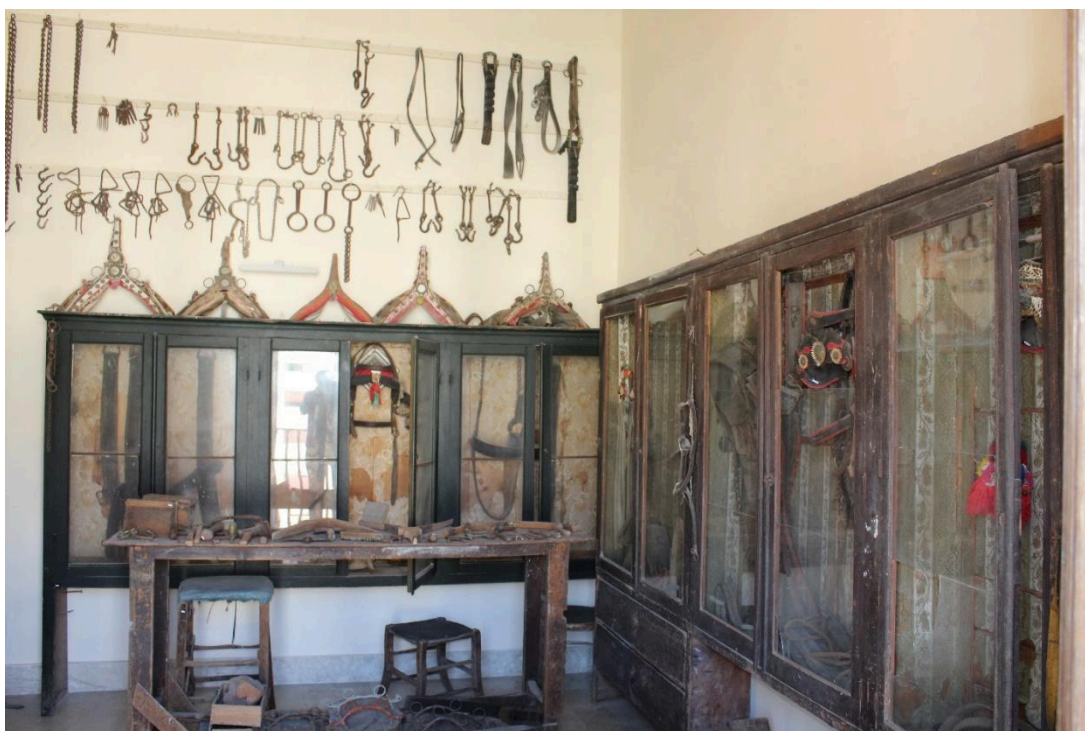
Una grande varietà di strumenti di lavoro, numerose formelle di legno e di latta, sistemate su mensole, e calchi in gesso danno forma e corpo ai colorati pupi di zucchero. La persistenza degli odori e dei profumi rimanda ai tradizionali sapori dei dolci iblei



Il laboratorio delle dolcezze iblee

Siddunaru (sellaio)

Cuoio, corda, spago, legno, piastrine decorative, piume multicolori erano le materie prime manipolate da questi artigiani nella varia manifattura dei basti e dei finimenti per bardare gli animali da soma e da tiro.



I vivaci colori delle selle e dei finimenti in cuoio per il traino equestre



Curdaru (cordaio)

Tra i manufatti spiccano *capistra*, *capizzuna*, *varduna*, *linzola ra pagghia*, la cui realizzazione in spago tessuto nell' artigianale telaio in legno testimonia la conoscenza di tecniche di lavoro sedimentatesi nel corso della lunga durata.



Telaio del cordaio ibleo



Falignami (falegname ebanista)

I manufatti del falegname-ebanista, che modellava con singolare precisione e abilità manuale il legno, erano destinati ad arredare gli ambienti domestici sia delle classi più agiate che di quelle popolari.



Banco di lavoro attrezzato



Murelli(Modelli) per ornamenti lignei

Religiosità e devozione

Di particolare richiamo si rivelano le forme del sacro, segni devozionali recuperati in loco. In bacheche di vetro sono esposti bambinelli e madonne realizzati in cera.



Teche devozionali



“ARTE POPOLARE”

Collezione di *Collari incisi e dipinti*



Collezione di *Chiavi di carretto*



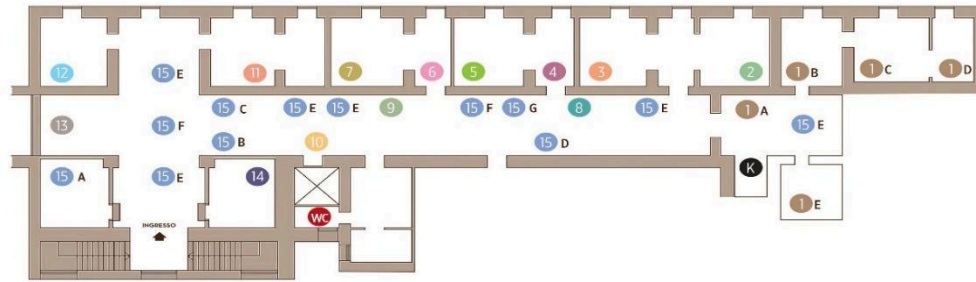
Collezione di *Casse di fuso*.



Collezione di *carretti*



PIANTA MUSEO



'A MASSARIA

- 1 A 'U BAGGHU | cortile
- 1 B 'A CASA RI MANNIRA | stanza per la purificazione e per lavorare i prodotti caseari
- 1 C 'A CASA RI STARI | casa da abitare
- 1 D 'A STANZA RO TRAVAGGHU | stanza per lavoro, tessitura e cardatura
- 1 E 'A STADDA | la stalla

BOTTEGHE

- 2 MILARU | miccio
- 3 FIRRABU E FERRASCICCHI | fabbro ferroio e maniscalco
- 4 LANTIRABU | Lettoniere, stagnino
- 5 MASTRU RI CARRETTI | Carrozziere, costruttore di carretti
- 6 CUSTURIERI | sarto
- 7 CANNIZZARU | artigiano della canna
- 8 SCAPILLINU | scalpello
- 9 SCUPARU | costruttore di scope
- 10 CONZALEMMA | aggiusta piatti, racconciabrocche
- 11 SCARPARU | calzolaio
- 12 DURCIERI | dolciere
- 13 SIDDUKABU | sellaio
- 14 CURDABU | cordaio
- 15 FALIGNAMI | falegname ebanista

ARTE POPOLARE

- 16 RELIGIOSITÀ E DEVOZIONE
- 17 COLLEZIONE COLLARI INCISI E DIPINTI
- 18 COLLEZIONE CHIAVI DI CARRETTO
- 19 COLLEZIONI CASSE DI FUSO
- 20 ESEMPLARI CASSAPANCHE
- 21 CARRETTI
- 22 CALESSE
- 23 SERVIZI IGIENICI
- 24 USCITA DI EMERGENZA

Museo Ibleo
DELLE ARTI E TRADIZIONI POPOLARI
Serafino Amabile Guastella

PALAZZO DEI MERCEDARI

A Duccio Belgiorno, Giorgio Buscema, Grazia Dormiente, Raffaele Galazzo, Annunziata Monaco, Giovanni Ragusa, Franco Ruta, Enrico Spadaro, ideatori e fondatori del Museo Ibleo delle Arti e tradizioni popolari "S. A. Guastella" di Modica per l'impegno culturale e le influenze dirette a dotare la città di un museo *demoetnoantropologico*, nato da un debito di memoria per i vissuti e gli immaginari collettivi, iscritti in spazi e tempi rurali ed artigianali, di cui il paesaggio museografico, frontiera del futuro, unisce i vivi e i morti ed esalta i segni identitari, che l'amministrazione comunale di Modica, presieduta dal Sindaco **Ignazio Abbate**, ha voluto ripristinare per l'emozionale percezione attrattiva della città e del suo patrimonio culturale.

PALAZZO DEI MERCEDARI

Targa svelata all'inaugurale apertura del Museo alla pubblica fruizione